

eccedono già quelle che il nostro paese otteneva dall'insieme delle esportazioni prima dei provvedimenti del 24 febbraio e che le previsioni fatte nel piano quadriennale sono di molto superate.

Tutti sanno che i petrolieri francesi sono molto più preoccupati di fare pagare le gambe all'Algeria, che di formulare un accordo sulla base di interessi reciproci. Ma ciò che sorprende di più è che i petrolieri hanno agito con questa strategia pensando già alla vittoria, persuasi che la loro intransigenza ha dato buoni risultati. Certo, se si crede a certi organi di stampa, l'Algeria incontrerebbe attualmente enormi difficoltà ad evacuare il proprio petrolio. Se è vero che la Sonatrach ha bisogno di qualche giorno per procedere allo sgombero di quantità di petrolio non caricate da parte di società francesi, persiste il fatto che sulla base degli impegni che la nostra società nazionale ha già assunto, sarà difficile far fronte a delle eventuali richieste francesi di petrolio all'olero prima della messa in servizio dell'oleodotto Messard-Sikida. D'altra parte se l'Algeria avesse veramente delle difficoltà per smarcare il proprio petrolio, non avrebbe certo accettato le offerte francesi formulate le une prima del 12 aprile e le altre recentemente, di ricomprare una parte considerevole dei 49% lasciato alle società francesi dopo i provvedimenti del 24 febbraio. Infatti non è un segreto per nessuno che l'ERAP ha offerto di cedere all'Algeria gli interessi che le rimangono nelle società CRIPS, ex PETROPAR e ex SNPA.

Che si tratti quindi di dirigenti del petrolio francese o di giornali che riproducono le loro intenzioni, è necessario constatare che la deformazione dei fatti ha per sola conseguenza di indurre ancora una volta l'opinione francese in errore e di portare pregiudizio agli interessi della Francia. L'Algeria da parte sua non ha più bisogno dello accordo degli ex-concessionari francesi per continuare la sua politica. Le società miste sono state costituite e i loro organi di direzione e di gestione si stanno insediando. Ormai questo sociale possono assicurare lo sviluppo normale delle loro operazioni, il prodotto delle loro esportazioni che serve a coprire abbondantemente gli investimenti necessari allo sviluppo dei giacimenti e alla direzione dei lavori di ricerca destinati a rinnovare le riserve. La cooperazione delle società francesi non è più una condizione per lo sviluppo dell'Algeria la quale non è più subordinata alla buona volontà di uno o di un altro « Bonaparte » del petrolio francese.

«I mezzi di diritto» e le false manovre

El Moudjahid offre ai suoi lettori il testo della lettera evocata nel nostro articolo intitolato « Le società francesi e le realtà del mercato ». Questo documento che la CFP faceva circolare in questi ultimi giorni a Parigi doveva, sembrerebbe, essere indirizzato alle società petrolifere alle banche, ai media, alle imprese e agenzie la cui attività è legata agli idrocarburi, in seno ad una azione che deve essere condotta simultaneamente dalla ERAP e dalla CFP attraverso tutta l'Europa occidentale.

Una informazione diffusa nei giorni scorsi permette di affermare che tale testo contiene e l'enunciazione della tesi giuridica sulla quale si basa l'azione intrapresa dai gruppi petroliferi francesi e la definizione dei mezzi che essi pensano di impiegare. « I mezzi di diritto », ecco un'espressione che si mette in evidenza sia nel documento divulgato sia nel discorso pronunciato dal primo ministro Jacques Chaban Delmas davanti all'Assemblea nazionale francese il 21 aprile scorso. Il testo della CFP che è in nostro possesso non porta data e non si può dire chi, se Chaban Delmas oppure M. Bénézit, abbiano ripreso tale espressione l'uno dall'altro. Poco importa. Si nota immediatamente che il ra-

gionamento giuridico contenuto nel documento è identico a quello che, sotto la pressione degli interessi petroliferi francesi, era stato esposto nel memorandum francese del 9 marzo 1971, ma che non era stato ripreso nel comunicato del Quai d'Orsay del 15 aprile 1971.

Infatti sembra che un'analisi più realista dei rapporti esistenti oggi fra la Francia e l'Algeria, una valutazione più ponderata del contesto internazionale (sia in materia economica che nel campo politico e diplomatico) nel quale si evolve la crisi franco-algerina, così come le consultazioni fornite da giuristi meno sottmessi alla volontà delle società petrolifere, abbiano condotto il governo francese ad un approccio più saggio del problema, almeno per quanto riguarda il punto seguente: cioè la inutilità, oppure i pericoli di una qualunque azione di carattere giuridico che si voglia opporre alle decisioni prese da uno stato indipendente nello stretto esercizio legittimo dei propri diritti sovrani.

E' tale appunto che il comunicato del Quai d'Orsay del 15 aprile 1971 sembrava voler ostentare: tale comunicato ha semplicemente omesso ogni riferimento alle nozioni giuridiche sviluppate nel memorandum del 9 marzo. Le società e i loro giuristi hanno invece messo in atto i loro potenti mezzi di pressione; la dichiarazione di Chaban Delmas indica che lo Stato francese ha, una volta di più, ceduto alle esigenze dei monopoli.

Quindi, cosa significa questa nuova « grande manovra » dell'imperialismo francese e a cosa vuole arrivare? Si può constatare, come se ne è avuta l'occasione nel passato, che all'ora della verità, la Francia riprende senza nessuna mascheratura il suo posto naturale, cioè nel mezzo del campo imperialista. Già nel gennaio scorso, ci si vantava a Parigi di aver avuto una parte di primissimo piano nella costituzione del Cartello petrolifero di New York per far fronte alla offensiva dei paesi membri dell'OPEC. Naturalmente i risultati di Teheran e di Tripoli hanno reso i francesi piuttosto prudenti su questo punto. Ma a Parigi, sembra che la lezione non sia servita a nulla; al contrario. Oggi, la Francia, « amica » del Terzo Mondo, lancia un appello urgente alla solidarietà del capitalismo di tutto l'Occidente per aiutarla ad imporre la propria volontà all'Algeria « chiave di volta della politica francese rispetto ai paesi in via di sviluppo ».

La Francia « post-goullista » ritrova in tal modo i riflessi tradizionali di quella Francia che, nel 1954, chiedeva l'intervento nucleare degli Stati Uniti nel Viet-Nam, che nel 1956 si associava alla Gran Bretagna e ad Israele per aggredire l'Egitto e che nella stessa epoca usava l'appoggio della NATO contro il popolo algerino in lotta per la sua liberazione.

Si ritrovano dunque qui le velleità no stalgiche di una certa Francia che ha sempre preteso imporre all'Algeria una regola stabilita a Parigi in modo unilaterale e che, in più, esige che tutte le nazioni del mondo « rispettino » questa concezione « made in France » delle relazioni franco-algerine.

Tale attitudine che si proclama virile, energica, dovrebbe naturalmente impressionare gli algerini e fare loro passare davanti a questa strategia, gli stati maggiori parigini credono di poter creare le loro « condizioni favorevoli » alla ripresa delle trattative fra una Francia molto potente e un'Algeria disarmata e sottomessa, poiché, per questa Francia, il dialogo fra Parigi e Algeri non può concepirsi che mediante dei rapporti ineguali tra i due paesi.

Tali sono dunque, molto chiaramente esposte, le realtà che evocano i « mezzi di diritto » trattati sia dal primo ministro sia dai petrolieri francesi. Questa dialettica tipicamente francese definisce perfettamente i suoi autori. Non commuove nessuno, non cambia in nulla i dati obiettivi dei problemi franco-algerini e non c'è quasi bisogno di dire che se continua su questa strada, se si ostina ad attaccarsi a delle concezioni così anacronistiche e « centriche », la Francia si ritroverà impegnata in una battaglia perduta in anticipo.



La realtà e le illusioni

La fase delicata che attraversano le relazioni franco-algerine è nata da un conflitto fra due forme diverse di mentalità politica: quella di un paese giovane risoluto ad intraprendere la costruzione della propria rinascita e quella di un'antica potenza coloniale le cui strutture tradizionali resistono ad una vera e propria riconversione.

L'orientamento del nostro paese è essenzialmente volto verso l'avvenire. Lo sforzo fatto in tutti i campi traduce la volontà di fondare la propria indipendenza su delle basi moderne ed assicurare, a un popolo che ha sofferto molto della dominazione coloniale, del le condizioni di vita favorevoli ad una vera promozione umana. Nei suoi rapporti con la Francia come con tutte le altre nazioni del mondo, l'Algeria cerca di creare una cooperazione sempre più vasta e di avere un posto sempre più importante a fianco dei altri popoli del Terzo Mondo, il cui sviluppo continua a trasformarsi nel senso del progresso e della pace e relazioni internazionali favorevoli alle aspirazioni di due terzi dell'umanità vittima dell'espansione coloniale e del giogo imperialista.

Fra i paesi occidentali, la Francia del Generale De Gaulle ha voluto presentarsi sotto l'aspetto di una potenza industrializzata, differenziandosi dalle altre antiche metropoli coloniali, mostrando una politica nuova, liberata dai miti del passato coloniale e aperta ad una cooperazione sana e leale con il Terzo Mondo.

Insieme a questa politica proclama la, le relazioni fra l'Algeria e la Francia erano presentate come il risultato di un'esperienza promettente e come un modello nuovo di relazioni fra paesi di sviluppo diverso. Tale esperienza era concepita per poter rivestire un significato tanto più sorprendente che faceva partecipare un'antica potenza coloniale e quella delle sue « possesioni » la cui libera azione aveva preso le proporzioni di un'autentica rivoluzione con tutti i sacrifici che ne sono derivati. L'evoluzione delle relazioni franco-

algerine, specialmente dopo le lunghe trattative, ha finalmente mostrato la contraddizione che esiste fra le parole e gli atti del collega francese. I provvedimenti presi dal « Pouvair Révolutionnaire » il 24 febbraio e il 12 aprile 1971 in seno ad una politica costante di emancipazione e di progresso dell'Algeria politica per la quale la Francia si proclama pronta a favorirla, hanno provocato « una levata di scudi » generale da questa parte del Mediterraneo.

Sotto la spinta delle società petrolifere, il governo francese ha lanciato contro il nostro paese un'offensiva mettendo in atto tutti i mezzi della diplomazia, della stampa e dei gruppi d'interessi. Tale offensiva era accompagnata da ogni forma possibile di intimidazione, che va dalla pressione economica all'invito alla coalizione occidentale passando infine per il ricatto sull'emigrazione algerina in Francia. Contemporaneamente un'informazione tendenziosa aveva lo scopo di far pressione sull'opinione pubblica deformando i fatti e utilizzando l'amalgama nella interpretazione della politica dell'Algeria.

Tale azione non può certo arrivare a dei risultati scontati dai propri autori, poiché la politica dell'Algeria non è il risultato di ispirazioni passionali ma la conseguenza di una scelta ponderata e chiaramente formulata soprattutto guidata dagli interessi maggiori del nostro paese e sostenuta da mezzi materiali ed umani di un popolo le cui possibilità sono già state messe alla prova.

Nel campo degli idrocarburi specialmente, tutte le decisioni prese dall'Algeria fanno parte di un piano studiato con cura che ha lo scopo di sviluppare lo sfruttamento razionale delle ricchezze naturali del paese. Persino gli osservatori che non sono sempre ben disposti verso il nostro paese, riconoscono che « l'Algeria ha fatto prova di una notevole continuità di progetti ».

Di tale « continuità » il collega francese conosceva perfettamente le profonde motivazioni e il carattere irreversibile. La legittima preoccupazione di imprimere allo sviluppo del paese un ritmo logico, sia realista sia conforme al dinamismo della nostra rivoluzione, non è mai stata concepita in questo caso come incompatibile al mantenimento delle relazioni armoniose con la Francia come del resto con qualsiasi altra nazione. In tal modo, il governo francese e le società petrolifere francesi si stesse, sono state tenute al convanto dei progetti dell'Algeria in fatto di scala o di prezzi per quanto concerne il controllo dell'industria petrolifera da parte dello Stato.

Ma, ancora una volta, il desiderio costante dell'Algeria di compiere la propria politica mantenendo dei rapporti amichevoli con la Francia e cercando di preservare i legittimi interessi della Francia, è stato male interpretato da parte francese: invece di ricambiare con un'attitudine realista responsabile e costruttiva, si è preferito considerarlo come una prova che Algeri non potrà intraprendere mai nulla senza il consenso anticipato dell'autorità francesi.

Malgrado che i fatti abbiano smontato tali conclusioni, si continua in Francia contro ogni logica, a voler far « piegare » la realtà a questo modo di pensare.

In tal modo, nel « Le Monde » del 28 aprile, il signor Philippe Horrenman ha espresso in modo molto caratteristico le reazioni francesi alla dichiarazione pubblicata dal Consiglio della Rivoluzione e dal Consiglio dei ministri al termine della loro riunione comune del 21 aprile. In questa dichiarazione che ha avuto il merito di chiarire fortemente le relazioni franco-algerine, si è voluto vedere un « passo indietro » del « mezzo di diritto » e un incoraggiamento alla politica d'ostilità da parte francese.

Il fatto per il collega francese di seguire delle concezioni retrograde e dei sentimenti nostalgici non cambia per nulla la determinazione dell'Algeria a proseguire la propria politica di sviluppo interno e di scambi reciproca mentre redditizi con gli altri paesi, come presa la Francia, sulla base del rispetto della sovranità e dell'uguaglianza fra gli Stati.

L'inutilità delle azioni intraprese dai petrolieri

Le agenzie di stampa hanno preso in considerazione in questi ultimi giorni le operazioni effettuate dai gruppi CFP e ERAP presso le società e organismi europei per dichiarare specialmente, secondo i termini usati da queste agenzie, « petrolio rosso », il petrolio algerino. L'azione lanciata dai gruppi petroliferi francesi tende innanzitutto a seminare e a mantenere la confusione a proposito del petrolio algerino in generale, e della loro propria situazione in particolare, sperando in tal modo ostacolare la Sonatrach nelle sue relazioni con i compratori europei. La Direzione generale della Sonatrach fa presente in primo luogo che i gruppi petroliferi francesi hanno da sempre condotto una campagna contro le attività commerciali della Sonatrach e che questa volta hanno voluto far precedere le loro azioni da una certa pubblicità. Si tratta del principale se non dell'unico aspetto nuovo di una forma di azione a cui si sono abituati.

Infatti di fronte ad ogni gruppo straniero interessato a mantenere delle relazioni con l'Algeria indipendente hanno costantemente cercato di passare come i « malversatori » unici dello sfruttamento e commercializzazione degli idrocarburi in provenienza di Algeri.

La creazione della Sonatrach doveva spingerli a riformare sistematicamente gli interventi i quali tendono a farli apparire come i soli interlocutori industriali e commerciali in fatto di petrolio e di gas algerini. Malgrado tali campagne, il cui scopo evidente era di ostacolare in modo particolare la propria entrata nel commercio internazionale degli idrocarburi, la Società Nazionale Sonatrach ha potuto progredire, svilupparsi in modo spettacolare e al punto che è ora conosciuta in tutto il mondo e che ha delle relazioni d'affari con un gran numero di gruppi internazionali fra i più reputati nel campo degli studi, dell'ingegneria, della costruzione, delle finanze e del commercio. Già dal 1966,

la Sonatrach possedeva in proprio, il 25% della produzione di Hassi Messaoud e di Hassi R'Mel, due dei più grandi giacimenti mondiali di petrolio e di derivati.

Più di un terzo della produzione

In seguito, grazie ai lavori di ricerca, effettuati da essa stessa, alle numerose scoperte di petrolio (Tin Fouy-Tabankort, El Borma, Messard, Oued Noumer, Keskesa, Gassi El Adem) fatte durante i lavori dell'Associazione Cooperativa creata dall'ERAP, in applicazione dell'accordo franco-algerino del 1965, in seguito anche alla sua entrata nei giacimenti già scoperti, la sua produzione non ha mai smesso di aumentare dal 1966 al punto che ha superato nel 1970, il terzo della produzione algerina. Già fin dall'anno scorso la Sonatrach era in possesso, in proprio, di una parte della produzione sulla totalità dei giacimenti algerini. Infatti, sono già più di quattro anni da quando la Sonatrach è entrata nel commercio internazionale del petrolio: durante questo periodo nel quale ha sempre venduto direttamente la sua parte di produzione, ha potuto costituirsi una clientela tradizionale, numerosa, svariata e ripartita in tutto il mondo.

La sua reputazione è ormai universalmente riconosciuta dai suoi clienti che sanno con quale serietà e puntualità ha sempre fatto fronte ai propri impegni contrattuali.

Nel campo del gas, la Sonatrach detiene il monopolio di fatto per la commercializzazione del gas naturale algerino e questo, dopo la firma nel 1965 dell'Accordo franco-algerino sugli idrocarburi. La promozione massiccia del gas naturale algerino attraverso il mondo è dovuta agli sforzi impiegati du-

rante degli anni dalle squadre di tecnici algerini della Società Nazionale, che hanno fatto degli studi, prospettati dei mercati, negoziato dei contratti, concluso degli accordi di cui il più importante ma non l'unico è il contratto concluso con El Paso nel 1969 per la vendita di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale sulla costa orientale degli Stati Uniti.

Anche qui, subito dopo la firma di questo contratto, i rappresentanti del gruppo francese ERAP non hanno smesso di sollecitare gli uomini d'affari americani, cercando di convincerli che senza il consenso dell'ERAP o della Francia, non ci sarebbero transazioni sul gas naturale algerino.

In tal modo, l'attività commerciale della Sonatrach, divenuta ormai importante e avendo fatto le proprie prove, si basa solamente sugli sforzi notevoli consentiti dall'Algeria per procurarsi uno strumento nazionale riguardante il petrolio e assumere direttamente le proprie responsabilità di organismo petrolifero operante, industriale e commerciale, e per poter beneficiare in modo legittimo delle proprie ricchezze naturali.

In cinque anni di attività la Sonatrach, da sola, ha investito più denaro sul territorio algerino che l'insieme delle società francesi in 15 anni di attività.

Le società petrolifere francesi, per non aver potuto condurre con successo il loro lungo lavoro di corruzione, di opposizione alla politica economica dell'Algeria, prendono come pretesto le nazionalizzazioni per cercare di incrementare le loro iniziative anti-algerine.

Facendo finta di dimenticare il loro ruolo e le responsabilità assunte dalla Sonatrach dopo la sua creazione, si fanno passare, ma inutilmente, per vittime di una pretesa ingiustizia da parte dell'Algeria.

Non ci sono problemi d'indennizzo

Trattandosi dei provvedimenti di nazionalizzazione da loro invocati, omettono di menzionare che i decreti del 24 febbraio hanno dato il diritto ad un indennizzo, che l'ammontare di tale indennizzo è stato fissato dal governo e annunciato pubblicamente dal capo dello Stato, che infine non esiste un problema di indennizzo fra loro e l'Algeria.

Invece si guardano bene dal rivelare fatto importante nella storia delle relazioni fra i paesi produttori e le società petrolifere, che sono venute meno ai loro obblighi fiscali, poiché le società del gruppo ERAP non pagano neppure la tassa relativa al petrolio da loro estratto. In più sono in possesso di somme importanti di cui sono debitori allo Stato algerino come arretrati di tasse dovuti all'allineamento, sui prezzi fiscali degli altri paesi produttori, del prezzo fiscale algerino.

Se perciò hanno creduto di dover passare davanti all'opinione pubblica internazionale come vittime mentre sono loro stesse in colpa davanti all'amministrazione algerina, le società francesi cercano di assicurarsi con dei mezzi sleali il sostegno di una speculazione di solidarietà occidentale, sostegno che pensano di sfruttare a loro profitto negli importanti contenziosi che le oppongono all'Algeria.

I risultati già ottenuti dalla Sonatrach mostrano l'inutilità di tutti gli ostacoli che tali compagnie hanno cercato di opporre alla progressione della società petrolifera algerina.

Il petrolio e le lezioni della storia

« Il prezzo di vendita richiesto dagli algerini per il loro petrolio — dollari 2,95 per barile — costituisce il principale punto di disaccordo tra l'Algeria e la Francia. Questo prezzo è superiore del 10 per cento a quello mondiale ». E' quanto in sostanza ha dichiarato uno dei principali responsabili del gruppo francese Elf-Afip, nel corso di un'intervista diffusa giorni addietro dalla seconda rete dell'ORTF.

« E' il prezzo del petrolio che si trova alla base del fermo degli acquisti... questo prezzo è del 10 per cento più caro nei confronti del prezzo del mercato, ha riaffermato un altro grande responsabile dell'ERAP nel corso della trasmissione « Hebdo Affaires » di martedì scorso, diffusa dalla prima rete della televisione francese.

Si apprende peraltro poco prima (1) che l'ERAP e la CFP mettevano in guardia ogni eventuale acquirente dallo stipulare contratti con lo Stato algerino o con la Sonatrach concernenti petrolio proveniente dai giacimenti toccati dalle nazionalizzazioni del 24 febbraio. I due gruppi petroliferi e spongono nella loro lettera di messa in guardia il fatto che la validità degli atti di nazionalizzazione è contestabile poiché, a loro dire, tale nazionalizzazione è stata decisa senza che un « prezzo di indennizzo » venisse preventivamente fissato, aggiungendo in conclusione, che essi introducevano ricorso in arbitrato per far valere i « loro diritti ». Essi si ritenevano perciò in grado di richiamare l'attenzione di eventuali acquirenti sui rischi di sequestro ai quali si sarebbero esposti acquistan-

do petrolio algerino dichiarato « petrolio rosso ».

I 2,95 dollari per barile

Tornando all'ammontare di dollari 2,95 per barile in merito al quale le società petrolifere francesi tentano di provocare confusione, come ciò è già stato precisato sulle colonne di « El Moudjahid » del 26 aprile, non si tratta per nulla di un prezzo di vendita minimo che sarebbe stato imposto dall'Algeria. Si tratta semplicemente dell'ammontare minimo che le società straniere devono situare in Algeria su ogni barile venduto. In altre parole si tratta della quota parte da rimpatriare sul suo prezzo di vendita da parte di ogni società.

Contrariamente alle affermazioni dei rappresentanti dell'ERAP, questo ammontare di 2,95 dollari per barile è situato nettamente al di sotto del prezzo attuale di vendita del petrolio algerino sul mercato internazionale. Prova ne è che dall'inizio dell'anno tutte le transazioni della Sonatrach si sono effettuate e continuano ad effettuarsi a prezzi superiori a 3 dollari per barile.

I prezzi della Sonatrach sono del resto tanto più credibili e rappresentativi della vera fisionomia del mercato che la nostra società nazionale, come i petrolieri francesi sanno meglio di chiunque, smercia quantità di lordo superiori a quelle commercializzate dall'insieme dello stesso gruppo ERAP. Occorre altresì osservare che la Sonatrach non dispone di un mercato proprio alla pari delle società francesi, né di circuiti integrati come le società internazionali maggiori. La nostra società nazionale è pertanto costretta ad affrontare il mercato libero nel quadro della concorrenza internazionale. Ciò è tanto più notevole considerando che i contratti conclusi attualmente

per il petrolio algerino dichiarato « petrolio rosso ».

« Le grandi manovre »

Attenendosi dunque alla tesi e secondo la qualità dell'interlocutore o dello ascoltatore ai quali si rivolgono i loro rappresentanti, l'Algeria si vede rimproverare in questa vicenda, ora di voler imporre un prezzo di vendita eccessivo, ora di essersi resa colpevole di una nazionalizzazione illecita perché decretata senza preventivo risarcimento.

Sicché in questo amalgama non si sa più quello che cercano esattamente le società petrolifere francesi. Affermano infatti ai destinatari della loro lettera di messa in guardia che l'origine del loro conflitto con l'Algeria risiede nell'ineadeguatezza dell'indennizzo fissato, mentre davanti al pubblico dell'ORTF hanno chiaramente indicato che il vero scopo della loro azione contro l'Algeria è il livello del prezzo.

In queste condizioni non si può che sottolineare la duplicità con la quale essi si rivolgono agli ambienti di affari e agli altri industriali occidentali per chieder loro di solidarizzare con loro nelle misure di boicottaggio del petrolio algerino, misure sulla cui efficacia essi sono del resto i primi a non credere.

In realtà nessuno dovrebbe rimanere imbrogliato. I veri e profondi motivi che hanno portato gli strateghi petroliferi parigini ad orchestrare questa violenta campagna contro l'Algeria, ad intraprendere tutti questi passi ed a tenere tutti questi intrighi in vista di frenare gli sforzi del nostro paese nella sua azione di emancipazione economica, nulla hanno da vedere né con questo preteso prezzo di vendita e nemmeno con l'equo risarcimento di cui la Algeria li avrebbe privati. Le vere ragioni si trovano altrove.